

## EDITORIALE

## Having a tea with Florence – Bevendo un tè con Florence

Giancarlo Celeri Bellotti<sup>1</sup><sup>1</sup> Infermiere, ASST Santi Paolo e Carlo, Milano

### BACKGROUND:

Giancarlo Celeri Bellotti has been a nurse since 1982. In his early career years, he has served in the operating units of Cardiology, NICU, and Internal Medicine. Later, he specialized in nursing in the operating theatre, where he gained about 13 years of experience. Since 1999, he has been working in nursing education at the San Paolo Bachelor School of Nursing. Passionate about the history of nursing, he has held and organized numerous activities on the subject, including numerous courses, posters, conferences, and publications in national and international journals. He was the founder and chair of the Italian Society for the History of Nursing (So.ISAI), which he has chaired from 2003 to 2016. He is the supervisor of the exhibition-workshop on the history of nursing, "L'Officina di Clio" at the educational hub of Via Ovada 26 in Milan. At the end of his career, he entrusts his personal reflections on the nursing profession to a dialogue with Florence Nightingale, which brings to mind an ancient aphorism of Leonardo da Vinci memory: "*Sad is the disciple who does not advance above his master.*"



### INTRODUZIONE:

Giancarlo Celeri Bellotti è infermiere dal 1982. Nei primi anni della sua carriera ha prestato servizio presso le Unità Operative di Cardiologia, UTIC e Medicina Interna. In seguito, si è specializzato nella assistenza infermieristica nel comparto operatorio, dove ha maturato un'esperienza di c.ca 13 anni. Dal 1999 si è occupato di formazione infermieristica presso la sezione "San Paolo" del corso di Laurea in Infermieristica. Appassionato di storia dell'assistenza infermieristica, negli anni ha tenuto numerose attività sul tema fra cui si annoverano numerosi corsi, posters, l'organizzazione di numerosi convegni e pubblicazioni su riviste nazionali e internazionali. E' stato fondatore e presidente dal 2003 al 2016 della Società Italiana di Storia dell'Assistenza Infermieristica (So.ISAI). E' ad oggi curatore della mostra-laboratorio di storia dell'assistenza infermieristica "L'Officina di Clio" presso il polo didattico di Via Ovada a Milano. Al termine della propria carriera, affida le proprie riflessioni sulla professione infermieristica ad un dialogo con Florence Nightingale, che riporta alla mente un antico aforisma di Leonardiana memoria: "*tristo è quel discepolo che non avanza il suo maestro*".

#### Corresponding author:

Giancarlo Celeri Bellotti, Via Ovada 26, 20142 Milano  
[giancarlo.celeribellotti@asst-santipaolocarlo.it](mailto:giancarlo.celeribellotti@asst-santipaolocarlo.it)





*“Chi ama è l'essere più forte che ci sia.*

*Chi ama è l'essere più esposto al dolore che esista.”*

(Daniela Di Pietro, Teologa)

L'aereo sul quale mi sono imbarcato per andare a Londra ha ormai terminato il rullaggio.

La cintura di sicurezza è ben allacciata e due assistenti di volo, percorrono ancora una volta il corridoio centrale della carlinga con un bel sorriso rassicurante, sincerandosi che tutti i passeggeri siano al loro posto prima di accomodarsi a propria volta sui sedili riservati all'equipaggio.

Il velivolo si è portato in linea sulla mezzeria della pista di decollo per il take off, dopo l'ok della torre di controllo. Si sente il tipico rumore dei motori che aumentano il numero di giri; l'aereo si muove, aumenta la velocità e si comincia ad avvertire il caratteristico lieve schiacciamento sul sedile. L'apparecchio si stacca da terra e si percepisce quella leggera sensazione di *testa svuotata*, propria del superamento della forza di gravità che permette il decollo.

Devo dire che questo momento del volo, pur nel suo fascino tecnologico, mi preoccupa sempre un pochino, così come l'atterraggio. Pur essendoci tutte le spiegazioni della scienza aeronautica che descrivono il perché e il per come l'aereo si stacchi da terra, per me, uno dei sogni e dei progetti di Leonardo, cioè proprio il volo dell'uomo, rimarrà sempre un mistero.

Mentre ormai siamo per aria da pochissimi minuti, ripenso al motivo per il quale mi sto recando a Londra: non ci sono mai stato e per me, che sono un infermiere *fervente, convinto e fedele*, è una tappa obbligata, una sorta di pellegrinaggio, soprattutto perché tra pochi mesi andrò in pensione e mi congederò dopo esattamente 43 anni, 3 mesi

e 11 giorni di lavoro; eh già, sì...mi sembra un po' strano, però quel momento atteso e al contempo incognito, è arrivato.

Ma non mi posso assolutamente accomiatere dalla professione, dagli attuali colleghi e dai tanti altri che ho conosciuto negli anni, dalle mie carissime studentesse e dai miei carissimi studenti, se prima non omaggio la Nazione che ha visto nascere e sviluppare il primo nucleo del nursing, l'assistenza infermieristica moderna: l'Inghilterra.

E più squisitamente omaggiare lei, Florence Nightingale, l'ideologa (potrei anche azzardare la teorica) che ha istituito e fondato, nel giugno del 1860 proprio a Londra, al *St. Thomas Hospital*, la prima scuola al mondo per la formazione professionale infermieristica e conseguentemente spianare la strada per un nuovo modo, e mondo, di esercitare l'assistenza infermieristica.

Ed è proprio lì la mia prima tappa: la visita al vecchio ospedale, dove la professione infermieristica ha mosso i primi passi.

Certo, dopo visiterò anche tutto il resto di Londra, i tipici luoghi da turista, è logico, ma il vecchio *St. Thomas Hospital* ed il *Florence Nightingale's Museum* sono le prime mete che domani voglio raggiungere.

Le assistenti di volo hanno già mostrato tutte le procedure accompagnate dai tipici gesti legati alla sicurezza in volo e manca ancora più di un'ora a Heathrow. Non sono neanche seduto vicino al finestrino, pazienza...In genere, mi piace guardare giù e, quando possibile, capire più o meno dove ci si trova.

Guardo l'orologio dello smartphone, rigorosamente in modalità aereo: sono le 16.46, ora prevista per l'arrivo 18.25.

Ecco uno steward che sta percorrendo il corridoio; si ferma accanto a me e parla in Italiano, ma con il



caratteristico accento di chi è anglofono: «Mr. Celeri? Miss Nightingale la sta attendendo nel suo salottino privato dell'ospedale. Prego mi segua...».

Per un attimo rimango interdetto «Come Miss Nightingale?». Lo guardo incredulo, ma lui mi fissa educato e accenna un sorriso e un lieve inchino con la testa. Dubbioso, ma incuriosito, mi alzo dal posto e lo seguo.

Eccomi davanti alla porta della cabina di pilotaggio; mentre penso che non vi si possa assolutamente accedere, lo steward garbatamente mi apre la porta e fa cenno di accomodarmi all'interno di una stanza luminosa arredata sobriamente in stile Ottocento Vittoriano inglese.

In piedi davanti a me, poco distante, c'è una donna apparentemente poco più che quarantenne girata di tre quarti verso i vetri che danno all'esterno, dove si vede un bel giardinetto curato all'inglese.

«Prego entri Mr. Celeri, anzi, posso chiamarla Giancarlo? Lo gradisce un tè? Guardi che William, il mio domestico che ha appena conosciuto, lo prepara eccellentemente con grande maestria...». Poi si girò completamente ed allora la vidi bene. Osservai che era magra, non molto alta, dall'incarnato un po' lattescente tipico degli anglosassoni, i capelli scuri raccolti ordinatamente e ben pettinati con la scriminatura nel mezzo, che si vedevano uscire anteriormente dall'interno di una cuffia bianca ricamata su tutto il bordo e che copriva poco più della metà posteriore della testa. Lo sguardo velatamente malinconico e vagamente pensieroso, ma fiero, con un accenno misurato e composto di sorriso; Miss Nightingale rivelava quella garbata altezzosità studiata ed emblematica della sua provenienza dalla ricca borghesia imprenditoriale dell'alta società inglese.

Vestita di un lungo severo abito scuro con qualche accenno di merlettatura color avorio, proseguì «Prego si

accomodi pure su quella poltroncina accanto al tavolino di servizio, anzi accomodati Giancarlo...»

Così feci lentamente nella maniera più educata e composta possibile e poi ci fu ancora un attimo di silenzio.

Fu nuovamente lei a rompere il ghiaccio: «Bene Giancarlo, allora come va? Intendo dire in Italia...con la professione infermieristica...Ah, puoi chiamarmi pure Florence, o Flo, se lo desideri e darmi del tu...come sto facendo io. In fin dei conti siamo colleghi.».

«Miss Nightingale, non mi permetterei mai, il rispetto e l'ammirazione che ho per lei sono totali e comunque mi sentirei molto in imbarazzo e a disagio.»

«Allora io ti darò del tu e tu farai come ritieni...». Le sue parole, accompagnate da un sorriso benevolo e accondiscendente, mi rivelarono comunque il carattere di una donna abituata al comando.

In quel momento William entrò con un vassoio in argento, su quale era poggiato un servizio da tè in ceramica di Montelupo decorato con vivaci colori e sul quale spiccava l'antico simbolo araldico di Firenze, il giglio rosso, che ancor oggi campeggia sullo stemma del comune della città e del quale lo stesso Dante fa cenno nella Divina Commedia.

«Il tè è servito Miss Nightingale, se ha bisogno d'altro mi chiami. Io sono nella stanzina qui accanto.» e si congedò da noi, chiudendo delicatamente la porta.

Miss Nightingale vide che osservavo incuriosito il tavolino sul quale il servizio da tè era stato posato «E sì, Firenze...la città che mi ha visto nascere! Ma non parliamo più di me. Allora, dimmi dell'Italia e dell'infermieristica...».

Ero impreparato alla domanda e subito nella mia mente si affollarono pensieri e sentimenti di vario genere.

Ero davanti a lei, Miss Nightingale, che mi aveva appena chiamato *collega* e volevo quindi risponderle in





maniera composta, seria, ragionata e sfoggiando riflessioni di alto profilo intellettuale per mostrarmi al meglio.

Non sapevo dunque da dove iniziare...

Avrei voluto semplicemente dirle che in Italia era tutto rose e fiori, che l'infermieristica aveva finalmente avuto il vero posto che meritava tra le scienze delle professioni della salute; che, esternamente alla nostra disciplina, la visibilità e il riconoscimento sociale, scientifico e professionale erano ottimi, così come il livello contrattuale e salariale.

Avrei proseguito asserendo le grandi possibilità di sviluppo di carriera in tutti i settori dell'infermieristica, dell'alto riconoscimento dello specialismo clinico, manageriale, della formazione e della ricerca e via di questo passo...

Avrei tanto desiderato...si.

Ma non potevo, avrei offeso la sua onestà intellettuale e sarei stato un ipocrita, un millantatore.

E' vero mi sarebbe piaciuto molto dirle così, perché avrebbe confermato un'evoluzione molto positiva della sua, mia e nostra amata professione.

Dunque feci un respiro profondo e iniziai, lasciandomi guidare più dal sentimento, che dalla ragione.

«Vede Miss Nightingale, da poco più di trent'anni nel mio Paese, precisamente dal 1992, cominciarono ad essere prodotte una serie di normative migliorative che ad esempio, proprio in quell'anno, ebbero l'effetto di favorire l'ingresso della formazione infermieristica in ambito accademico. Oppure nel 1994 dove venne definita la

nuova figura e profilo professionale dell'infermiere italiano e che per la prima volta veniva qualificato legislativamente come “responsabile dell'assistenza generale infermieristica”».

Sorseggiando il suo tè Miss Nightingale era attenta alle mie parole, ma non soddisfatta « E quindi poi?»

«E poi...poi nell'entusiasmo generale di quegli anni seguirono molte altre normative tutte dalle ottime intenzioni... Pensi che nel 1999 venimmo definiti non più “professione sanitaria ausiliaria”, ma professione sanitaria a tutti gli effetti, con il risultato di sdoganare la sudditanza alla professione medica, abrogando in più un anacronistico e desueto “elenco di mansioni” risalente al 1974 e facendo quindi risaltare il concetto di autonomia professionale...»

«Beh, mi sembrano buoni risultati, non credi...?»

«Si è vero, ma credo anche che queste cose, insieme a moltissime altre, di cui l'elenco sarebbe lungo, siano rimaste solo sulla carta, o per lo meno molto poco realizzate Florence...O mi scusi... Miss Nightingale.»

«No no, non preoccuparti Florence va bene, vedo che ti è venuto spontaneamente, perché tu sei spontaneo, ma ti prego prosegui...»

«Ti dicevo Flo, ma sottolineo, che forse questo è solo il frutto di una mia interpretazione e lettura personale della realtà infermieristica italiana...Secondo me sono state perse molte occasioni pratiche di vero e reale miglioramento, a partire dall'aver perso la possibilità di prendere in mano veramente e definitivamente il governo e le redini della nostra professione...»

«Credo di capire che tu non sia soddisfatto dall'aver scelto di intraprendere questa professione, o mi sbaglio?»





«No, al contrario Florence...non è così, non sono pentito della mia scelta maturata più di quarant'anni fa, cavolo avevo compiuto solo diciotto anni da poco più di un mese...Sono solo deluso, amareggiato e anche arrabbiato perché ho visto, in realtà, cambiare pochissimo la nostra Professione, che, ti ripeto, avrebbe avuto ottime possibilità di elevazione ed evoluzione...»

Queste parole le pronunciai con veemenza ed accoratamente, tant'è che Florence disse «Vedo che hai passione e sentimento...»

«Si Flo, devo dirti sinceramente che la mia personale scelta fu dettata dalla motivazione legata alla voglia e predisposizione di essere d'aiuto agli altri, ma data la giovane ed inesperta età non capivo ancora bene cosa fare e come fare. Poi ebbi la fortuna di conoscere e parlare con un'infermiera "professionale" amica di mia mamma, che mi raccontò con entusiasmo il suo lavoro, della bellezza di relazionarsi, prendersi cura, aiutare e osservare le persone in maniera diversa dal medico...anche di essere vicino a loro nel momento della fine della vita. Mi espose anche la sua attività in sala operatoria...comunicava passione, ardore e le brillavano gli occhi. Ne rimasi affascinato ed eccitato...così non vidi l'ora di iscrivermi alla scuola professionale per diventare infermiere ed orgogliosamente lo divenni tre anni dopo. Sai Flo, dopo i primi anni di attività clinica in reparto, anch'io ho lavorato in sala operatoria per 13 anni...Una bellissima ed arricchente esperienza.»

Bevvi finalmente anch'io il tè, che intanto si era un po' intiepidito e che non avevo ancora assaggiato (ma come faceva Miss Nightingale a berlo così caldo!)

Feci una pausa; non so se Florence volutamente non disse nulla, cioè non mi invitò a proseguire, o fu

comunque il silenzio una sua personale strategia di comunicazione.

Proseguimmo in quel modo per un interminabile quasi imbarazzante minuto...

«Florence... poco fa tu mi hai detto che ho passione, sentimento. È vero, in realtà sono sempre stato molto, molto innamorato di questa professione che tu definisti "*la più bella tra le arti belle*", ne ho sempre parlato con grande orgoglio, trasporto e, oserei dire, in certi frangenti con fanatismo ed esaltazione e ho cercato di trasmettere questo amore ed ardore alle mie carissime e carissimi studenti...penso anche di esserci riuscito, magari non con tutti certo...»

Mi fermai ancora un momento e sospirai.

«Vedi Flo, sarà forse esagerata questa affermazione che sto per fare: quando si è innamorati si entra in un mondo magico, meraviglioso, dove tutto è bello, aggraziato, dove ci si perde negli occhi, nel cuore e nell'anima dell'altro, dove si attende impazienti il momento di rincontrarsi e abbracciarsi...e tu innamorato, per l'oggetto soggetto del tuo amore, vuoi solo il meglio e sei disposto a tutto per la sua felicità...Così è stato per me e per l'Amore verso la nostra professione...»

«Ti capisco benissimo, anch'io sai ho provato lo stesso amore, così come penso lo abbiano provato e lo provino tuttora milioni di infermiere ed infermieri nel mondo...»

La interruppi maleducatamente intervenendo sulle sue parole, e notai che, giustamente, si irrigidì un po'.

«Scusami Florence per la scortesia...ma vedi, volevo aggiungere, che quando investi tutto il tuo essere, tutta la tua mente, tutto il tuo cuore, tutta la tua anima e il tuo tempo, vorresti anche vedere nell'altro contraccambiare il





grande impegno che tu stesso hai messo, corrispondendo quell'amore, fatto anche di rispetto, condivisione, complicità, fatica e sofferenza...»

A quel volgere della conversazione Miss Nightingale mi interruppe e passò ad un tono volitivo e deciso nei miei confronti, cambiando anche la postura.

«Ho capito...ho capito Mr. Celeri ! L'amore, il sentimento, gli ideali, le nuvolette rosa, i baci e così via... ma cosa credi che io non abbia faticato, non abbia lavorato con intensità e tenacia, non mi sia creata nemici, non mi sia scontrata con autorità e sistemi ben più grandi del mio Ego e della mia volontà di cambiare le cose...?»

Credi che non abbia mai sofferto, mai pianto...?...Ho combattuto duramente, con fermezza e risolutezza...ho puntato i piedi, mi sono fatta ascoltare e alla fine mi hanno capito...impara insolente!»

Quella severità mi ferì e mi offese, ma le risposi anch'io: in fin dei conti, come lei aveva sottolineato poco prima, eravamo solo due colleghi che, in quel momento, discutevano fra loro in maniera accorata e con trasporto.

«Sì certo, facile per te parlare così, tu avevi ricchezza, agiatezza e nella tua condizione di ceti sociale ti sei potuta permettere molte cose, certo a fatica, ma te lo sei permessa...senza parlare poi di importanti appoggi politici, fino addirittura al sostegno di Sua Altezza la Regina Vittoria. E poi il tuo Paese è l'Inghilterra, non certo l'Italia di allora molto povera, senza istruzione, che viveva prevalentemente di economia agricola e allevamento e che inoltre a quell'epoca era neonata nell'unità nazionale, mentre voi siete una monarchia affermata da più di un migliaio d'anni...ah dimenticavo poi il vostro livello di industrializzazione, da noi quasi completamente assente...»

Mi calmai un poco e il mio tono si fece più pacato, quasi malinconico, forse anche rassegnato.

«Florence credimi ci abbiamo provato, certo non subito, non era possibile, per cui il risultato è stato lento...pensa solo alla distanza temporale tra l'avvio della vostra formazione professionale nel 1860 e la nostra in Italia avvenuta ufficialmente solo nel 1925...Sessantacinque anni di ritardo. Certo abbiamo avuto nel tempo anche noi molte donne che si sono spese ed impegnate tenacemente come te e quanto te per far comprendere l'importanza di avere una professione qualificata e rispettata e questo dalla fine dell'Ottocento.

Anche quando dal 1971 noi maschi abbiamo avuto la possibilità e l'onore di diventare infermieri, sono state intraprese diverse strade, la voglia e la forza c'erano, anzi persistono tuttora. Tutti insieme, infermiere ed infermieri, hanno spinto i cambiamenti di cui ti accennavo prima, ma che, ti ripeto, sono rimasti lì, fermi al palo, quanto meno si sono mossi poco...»

Intervenire «Se ti lamenti di un problema e non proponi una soluzione, allora sei parte del problema...»

Replicai «Vero, parafrasando diciamo anche noi che il primo nemico dell'infermiere è l'infermiere stesso»

Bevvi dell'altro tè che era ormai a temperatura ambiente.

«Però a questa cosa del tipo *“chi è causa del proprio male, pianga sé stesso”* ormai ci credo pochissimo...Credo molto invece che abbiano timore di noi, del fatto che potremmo intervenire direttamente nella gestione del sistema salute, sui suoi processi a partire dalla formazione dell'infermiere e toccando poi tutte le varie funzioni dell'infermieristica, quindi portando via una parte di potere importante a chi ora lo detiene ed è proprio per questo che ci intrappolano, ci tengono ancora legati. Per renderti





# DISSERTATION NURSING®

JOURNAL HOMEPAGE: [HTTPS://RIVISTE.UNIMI.IT/INDEX.PHP/DISSERTATIONNURSING](https://riviste.unimi.it/index.php/dissertationnursing)



L'idea, faccio il paragone con l'antica Roma: non siamo stati resi veramente liberi, ma libèrti.

Sinceramente Florence: noi infermieri italiani viviamo ora un momento di grande stallo e crisi di identità professionale, generati dalla grande e forte presa di coscienza del nostro valore, competenza e professionalità, ma siamo quasi inascoltati e quindi siamo delusi, frustrati e arrabbiati per questo.

Infatti molti infermieri cambiano professione, soprattutto tra i giovani, senza contare poi la perdita dell'appetibilità per la nostra professione, cioè molte ragazze e ragazzi ormai scelgono di non frequentare il corso di laurea per diventare infermiere...

Inoltre moltissimi, esterni alla professione e che quindi non la conoscono, pretendono di dirci chi siamo, cosa dobbiamo o non dobbiamo fare, addirittura, vista oggi l'enorme carenza numerica di personale infermieristico, chi ci governa si sveglia la mattina e si inventa nuove figure professionali, che nulla hanno a che fare con il nucleo fondamentale, vero e profondamente radicato, della nostra professione...il tutto solo per recuperare personale, potrei dire tecnico, a basso costo.

Senza contare poi che spesso veniamo impiegati, in aggiunta al nostro esercizio di competenza, in attività improprie, cioè non tipiche ed esclusive dell'infermiere.»

Questa volta Miss Nightingale venne colpita dalle mie parole, capendo il mio intenso dolore, la mia delusione e la mia angoscia.

«Mi spiace molto caro Giancarlo per questa pesante situazione, non immaginavo che nel paese dove la tradizione e predisposizione assistenziale hanno origini molto nobili e antiche, si sia arrivati a questo, anzi...io stessa, per alcuni aspetti, ho preso spunto dal vostro alto impegno e dedizione nell'assistenza...Ma allora...?»

«Allora...allora io sono arrivato alla fine del viaggio...in tutti i sensi: del mio viaggio professionale dopo 43 anni e anche del mio viaggio aereo...Ciao Flo, grazie di tutto...Possiamo solo sperare che le nuove generazioni di infermiere e infermieri siano più determinate e combattive delle precedenti, cosicché si possa dare una vera svolta alla professione, speriamo davvero....Ciao, salutami William, grazie ancora...»

L'immagine di Miss Nightingale e di tutto il resto si affievolirono piano piano nella mia mente fino a scomparire del tutto, lasciandomi solo un piacevole ed effimero ricordo.

Mi risvegliai per il sobbalzo che ebbe l'aereo sulla pista al momento dell'atterraggio.

Una parte del viaggio era sicuramente terminata, l'altra, forse, non finirà mai, ma proseguirà con e dentro di me, perché sono e sarò per sempre e con orgoglio un Infermiere.

